

Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della visita al sistema agroalimentare del distretto del cosentino nella celebrazione della Festa del Lavoro

Cosenza, 30/04/2024

Rivolgo il saluto più cordiale alle lavoratrici e ai lavoratori presenti, ai loro familiari e a quanti sono impegnati nelle aziende e nelle molteplici articolazioni del distretto agro-alimentare del Cosentino, al Ministro del Lavoro, che ringrazio per le considerazioni che poc'anzi ha svolto, al Presidente della Regione, ai Sindaci di Castrovillari e di Mongrassano, al Presidente della Provincia, a tutti i Sindaci presenti di questo bel territorio.

Un saluto alle rappresentanze sindacali e agli imprenditori che contribuiscono ad alimentare e rafforzare una filiera produttiva così preziosa per il Paese e, inoltre, per lo sviluppo della Calabria e del Mezzogiorno.

Domani è Primo maggio. Festa del Lavoro. Dunque Festa della Repubblica, che i costituenti hanno voluto fondare proprio sul lavoro.

Come disse all'Assemblea Costituente il primo tra i proponenti di questa formula, Fanfani, "fondata non sul privilegio, non sulla fatica altrui", ma sul lavoro di tutti.

È un elemento base, quindi, della nostra identità democratica.

Non si tratta soltanto di un richiamo ai valori di libertà e di eguaglianza ma dell'indicazione di un modello sociale vivo, proiettato verso la coesione e la solidarietà. Capace, quindi, di rimuovere

continuamente, nel corso del tempo, gli ostacoli che sottraggono opportunità alle persone e impediscono il pieno esercizio dei diritti.

Il lavoro è legato, in maniera indissolubile, alla persona, alla sua dignità, alla sua dimensione sociale, al contributo che ciascuno può e deve dare alla partecipazione alla vita della società.

Il lavoro non è una merce.

Ha un valore – lo sappiamo – nel mercato dei beni e degli scambi. Anzi, ne è elemento essenziale, perché senza l'apporto della creatività umana sarebbe privo di consistenza e di qualità.

Ma proprio la connessione con la realizzazione della personalità umana conferisce al lavoro un significato ben più grande di un bene economico; lo rende elemento costitutivo del destino comune.

Oltre trenta anni addietro qualcuno aveva ipotizzato la “fine della storia”, ampiamente smentito dagli eventi successivi. Oggi si sente parlare di “fine del lavoro” come traguardo di modernità.

In realtà viene, da taluno, ipotizzata, più che la liberazione dalla fatica, la sostituzione dell'imperfezione umana con macchine e tecnologie, sino all'intelligenza artificiale, ritenuta in grado di azzerare ogni errore.

In realtà, in quella prospettiva, in quella falsa prospettiva, si configura la rimozione dell'immenso e insostituibile valore della creatività. Uno scenario che raffigura una limitazione alla libertà della persona umana nel suo profilo più affascinante: il suo pensiero, la sua opera.

Non un sogno, quindi, ma una prospettiva allarmante e, in realtà, estranea al buon uso dei preziosi benefici recati dai risultati che la scienza consegna all'umanità e, tra questi, quello della cosiddetta intelligenza artificiale, strumento prezioso, naturalmente, in questa direzione e in questa chiave.

Il lavoro è libertà.

Anzitutto libertà dal bisogno; e strumento per esprimere sé stessi, per realizzarsi nella vita.

I progressi straordinari della scienza e della tecnica per migliorare la qualità e la sostenibilità dei prodotti e dei servizi, devono essere sempre indirizzati alla tutela della dignità e dell'integrità delle persone, dei loro diritti. A partire dal diritto al lavoro.

Il lavoro deve essere libero da condizionamenti, squilibri, abusi che creano emarginazione e dunque rappresentano il contrario del suo ruolo e del suo significato.

Fattori che rappresentano pesanti impedimenti al cammino dell'intera società.

Il rilievo umano e costituzionale del lavoro deve spingere le istituzioni a ogni livello, e con esse tutti gli attori economici e sociali, a non sentirsi mai appagate fino al conseguimento di una piena buona occupazione.

I dati sull'occupazione registrano nel loro insieme una crescita significativa.

Il trend positivo riguarda larga parte d'Europa, Italia in testa, e questo è motivo di grande soddisfazione per tutti noi e, particolarmente, per il mondo del lavoro.

È una buona notizia che siano aumentati i posti di lavoro, e anche i contratti a tempo indeterminato. Lo è anche la crescita del lavoro femminile.

Naturalmente non dobbiamo dimenticare le disparità sociali e territoriali che perdurano; gli esclusi; il fenomeno dei lavori precari e sottopagati. Il basso livello retributivo di primo ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, che induce tanti di loro a recarsi all'estero a condizioni migliori.

Non vanno dimenticate le difficoltà di chi sopporta una disabilità, il peso degli oneri di assistenza che non di rado spingono nel bisogno anche famiglie di chi un lavoro ce l'ha.

Gli indicatori positivi della congiuntura – come poc'anzi ricordava la Ministro Calderone – devono incoraggiarci a proseguire con intelligenza nel senso di una crescita economica fondata su equità e coesione.

Il distretto agro-alimentare del Cosentino – cui contribuite con il vostro lavoro quotidiano – oltre a essere un fondamentale generatore di risorse per il territorio e per l'economia calabrese, è un timone che può orientare lo sviluppo.

Il comparto agroalimentare ha ruolo e peso cruciale nella nostra economia.

Per la quantità di ricchezza che produce e che redistribuisce attraverso il lavoro.

Per la sua qualità – che è parte di rilievo della qualità e del gusto italiani – e che concorre all'identità e alla cultura stessa del nostro Paese.

La dimensione di distretto è un modello tipico italiano, che aiuta a valorizzare i prodotti, a favorire una maggiore sicurezza, a potenziare la distribuzione e la penetrazione nei mercati nazionali ed esteri. Un prezioso moltiplicatore di opportunità.

Questo vale per i distretti industriali e vale per i distretti rurali e agro-alimentari.

La dinamica di distretto può, inoltre, favorire il dialogo sociale.

Il dialogo tra impresa e sindacati.

Il dialogo tra istituzioni di livello diverso.

Il dialogo tra Regione, Comuni, aziende, cittadini, come ha auspicato il Presidente Perciaccante poc'anzi.

Nella storia repubblicana, dal confronto tra istituzioni e parti sociali sono giunte spinte importanti per il progresso e per la definizione e la diffusione dei diritti, per l'ammodernamento delle stesse imprese.

I corpi intermedi sono un elemento caratterizzante del disegno della nostra Costituzione e recano beneficio all'Italia.

Il movimento sindacale – portatore di valori democratici – è interlocutore insopprimibile per lo sviluppo di una fruttuosa contrattazione collettiva, di settore e aziendale.

Affinché il welfare – elemento base dei diritti di cittadinanza – non smarrisca il suo carattere universalistico.

Per una crescita equilibrata dei salari, che rimuova una stagnazione che pesa sulla vita delle famiglie, a differenza di quanto avviene in altri Paesi dell'Unione Europea.

Per rendere più forte l'intero sistema nell'affrontare la sfida dell'innovazione.

La vostra esperienza fa, inoltre, comprendere come la valorizzazione della produzione agricola sia strettamente connessa e integrata con il rispetto del valore della terra, con il riequilibrio ambientale.

Agricoltura e ambiente vanno di pari passo: è, appunto, il settore primario.

La sostenibilità rafforza i prodotti, migliora i territori, dunque la vita delle comunità.

Più alti standard nella sicurezza, nell'impatto sul suolo, sull'aria, sulla qualità degli alimenti, accrescono il benessere, la vivibilità.

Occorre inserirsi con sagacia nelle direttrici che hanno valore strategico per il futuro dell'Europa. La transizione ambientale e quella tecnologico-digitale richiedono di essere pronti agli appuntamenti.

Abbiamo la capacità di guidare e di progettare i processi di innovazione: possiamo averne l'ambizione.

L'Europa – e in essa l'Italia – deve essere protagonista a livello globale.

Il Mezzogiorno d'Italia è parte dell'Europa. Ed è decisivo per il suo futuro, insieme ai vari Sud del Continente.

Il nostro Mezzogiorno è una realtà complessa, non certo uniforme.

Le sue potenzialità, le sue vocazioni, i suoi problemi non sono riassumibili in un'analisi semplificata.

Vi sono eccellenze, che questa mattina abbiamo posto in rilievo, e vi sono grandi divari.

Le Regioni meridionali dispongono oggi di un reddito che non raggiunge quello di altre aree nazionali. Per alcuni aspetti i loro cittadini fruiscono di servizi meno efficienti.

Nel Meridione il tasso di occupazione è più basso rispetto al Centro e al Nord. Donne e giovani pagano un costo elevato e sono tanti coloro che, a malincuore, lasciano la terra d'origine, accentuando un rischio di spopolamento che andrebbe frenato. Per rispetto del valore, della storia e del futuro di quei territori.

Lo sviluppo della Repubblica ha bisogno del rilancio del Mezzogiorno. È appena il caso di sottolineare come una crescita equilibrata e di qualità del Sud d'Italia assicuri grande beneficio all'intero territorio nazionale.

Una separazione delle strade tra territori del Nord e territori del Meridione recherebbe gravi danni agli uni e agli altri.

È ben noto che il lavoro è una delle leve più importanti di progresso e di coesione sociale.

Per le famiglie italiane ha costituito il vettore principale del miglioramento sociale nei decenni trascorsi.

Con l'istruzione, con la manifattura, con i servizi, adesso con le nuove attività basate sul digitale, il lavoro è l'ascensore sociale che rende la nostra una società aperta e libera.

Da qualche tempo viviamo una stagione in cui questo meccanismo appare inceppato, una stagione in cui le condizioni di partenza determinano differenze e distanze non facilmente recuperabili, a scapito dei giovani che provengono da condizioni sociali più deboli.

È un grave spreco dell'ampio patrimonio di intelligenze e di risorse di cui l'Italia dispone.

Le politiche del lavoro non possono che orientarsi verso una riduzione degli squilibri.

Non possiamo ignorare le aree di marginalità e di sofferenza: ne va della pienezza della cittadinanza.

Nella filiera agricola, di cui siete protagonisti, riveste grande incidenza il tema dell'immigrazione.

I lavoratori migranti sono parte essenziale della produzione agricola e delle successive trasformazioni dei suoi prodotti.

Ma, in alcuni casi, aree grigie di lavoro – che confinano con l'illegalità, con lo sfruttamento o addirittura se ne avvalgono – generano anzitutto ingiustizia e, inoltre, insicurezza, tensioni, conflitti. E offrono spazi alle organizzazioni criminali.

Vigilare, quindi, è un preciso dovere.

Sulle delinquenti forme di caporalato.

Sulle condizioni inumane in cui vengono, in alcuni casi, scaraventati lavoratori stagionali, talvolta senza nome né identità.

Siamo una Nazione che ha conosciuto i drammi e le sofferenze degli emigranti e avvertiamo il dovere di rifiutare di riviverli al contrario.

La gestione legale dell'immigrazione rappresenta una priorità. L'Italia e l'Europa hanno la forza per affrontarla compiutamente. Purtroppo,

fin qui è mancata, tra i Paesi dell'Unione, la lungimiranza e la necessaria solidarietà.

L'auspicio – e, in parte significativa, anche la constatazione – è che stia maturando una maggiore consapevolezza.

Le recenti decisioni assunte in sede di Unione Europea, ancorché incomplete, hanno segnato l'avvio di un nuovo percorso, con il risultato di grande rilievo di aver finalmente superato l'insostenibile accordo di Dublino.

Un tema prioritario, poc'anzi ricordato dalla Ministro Calderone, per il quale è necessario un impegno determinato ed efficace è quello del contrasto alla piaga degli infortuni sul lavoro.

Non possiamo accettare lo stillicidio continuo delle morti, provocate da incurie, da imprudenze, da rischi che non si dovevano correre.

Mille morti sul lavoro in un anno rappresentano una tragedia inimmaginabile.

Ciascuna di esse – anche una sola – è inaccettabile.

Viviamo un tempo segnato da gravi preoccupazioni, che richiedono, per più aspetti, frequenti assunzioni di responsabilità.

Pensavamo che la guerra non avrebbe più sfiorato l'Europa dopo la capacità del continente di risorgere nella pace dall'abisso dei due conflitti mondiali.

Dobbiamo invece vivere una nuova drammatica stagione.

Nella quale vogliamo restare noi stessi, difendendo e rafforzando i nostri valori di libertà, di democrazia, di solidarietà, di giustizia interna e internazionale, di pace e di cooperazione tra i popoli, nel rispetto di tutti grandi e piccoli e nel rifiuto della prepotenza dei più forti.

È questo il futuro, per il quale, nei decenni trascorsi, gli italiani vollero la Repubblica e, con essa, la pace e l'unione dell'Europa.

Rivolgo un saluto ai sindacati che domani dedicheranno il Primo maggio a “un'Europa di pace, lavoro e giustizia sociale”.

Un augurio ai giovani che si riuniranno a Roma per il tradizionale Concertone.

Abbiamo tanta strada da fare e disponiamo delle risorse morali e materiali per preparare il futuro senza cedere né alla paura, né alla sfiducia.

Auguri a chi promuove lavoro, a chi lo difende, a chi lo cerca, a chi desidera migliorarlo, a chi ha concluso la sua esperienza lavorativa. Ai Cavalieri e ai Maestri del lavoro.

Buon Primo maggio!

Buona festa del lavoro!